****

**Comunicato Stampa**

Ufficio Stampa

T +39.06.45445148

www.saccuccipartners.com

studio@saccuccipartners.com

**La Corte europea condanna l’Italia per le Fonderie Pisano**

**Accolto il ricorso presentato nel 2018 dallo Studio Saccucci & Partners**

Con sentenza del 6 maggio 2025 pronunciata sul ricorso n. 52854/18, *L.F. e altri c Italia*, **la Corte europea dei diritti dell’uomo** ha accertato la violazione dell’art. 8 (“Diritto al rispetto della vita privata e familiare”) della Convenzione europea dei diritti dell’uomo (CEDU) in quanto **le autorità italiane hanno omesso l’adozione delle misure necessarie ad assicurare la protezione effettiva dei cittadini residenti nei pressi dello stabilimento industriale “Fonderie Pisano”, situato nella Valle dell’Irno.**

Originariamente classificata come zona industriale nel 1963, l’area è stata successivamente destinata ad uso residenziale nel 2006, subordinatamente alla delocalizzazione della fonderia, che tuttavia non è mai avvenuta. L’impianto ha continuato ad operare, nonostante il nuovo assetto urbanistico e le evidenze scientifiche che ne hanno confermato l’impatto nocivo sull’ambiente e sulla salute della popolazione. In particolare, lo studio epidemiologico SPES (‘Studio di Esposizione nella Popolazione Suscettibile’) e le analisi condotte sui residenti hanno rilevato concentrazioni di metalli pesanti notevolmente superiori alla media e hanno dimostrato la riconducibilità degli effetti dell’inquinamento sulla popolazione all’attività della fonderia (§ 121, § 166).

La Corte ha rilevato che tra il 2008 e il 2016 lo stabilimento ha prodotto gravi forme di inquinamento, senza che la popolazione interessata sia stata adeguatamente informata dei rischi connessi alla permanenza in quell’area (§ 161). Inoltre, ha osservato che, nonostante la classificazione dell’area come urbana, tra il 2008 e il 2016 le autorità italiane non hanno adottato misure efficaci per tutelare il diritto dei ricorrenti al rispetto della vita privata (§ 162). Con riguardo al periodo successivo al 2016, la Corte ha ritenuto che gli sforzi compiuti per ridurre l’impatto ambientale della fonderia siano stati insufficienti a compensare l’esposizione prolungata subita dalla popolazione locale (§ 165). Ha pertanto concluso che le autorità italiane hanno mancato di operare un adeguato bilanciamento tra gli interessi in gioco, configurando una violazione degli obblighi positivi derivanti dall’art. 8 CEDU (§§ 170-171).

La Corte ha quindi imposto allo Stato italiano l’obbligo di adottare misure generali volte a ripristinare, per quanto possibile, la situazione in cui i ricorrenti si sarebbero trovati se la violazione non si fosse verificata (§ 182), suggerendo, tra le possibili misure, non solo un’efficace gestione dei rischi ambientali legati all’attività della fonderia, ma anche la sua delocalizzazione, come già previsto dal piano urbanistico comunale del 2006 (§ 183).

Gli avvocati Andrea Saccucci e Roberta Greco, che hanno assistito i ricorrenti, esprimono soddisfazione per la sentenza, pur evidenziando le incongruenze rispetto ad un altro recente caso di inquinamento ambientale relativo alla c.d. Terra dei Fuochi in cui la Corte europea ha accertato la violazione del diritto alla vita *ex* art. 2 CEDU (*Cannavacciuolo e altri c. Italia*, 30.1.2025). Auspicano i legali che tali differenze possano, in un prossimo futuro, essere superate.